



Compagni e Compagne,
mi corre innanzitutto la necessità, prima di passare alla lettura del rapporto di attività, di esprimere un profondo sentimento, un ringraziamento a tutti voi, delegati e invitati, a questo VIII° Congresso Provinciale della FILLEA CGIL di Benevento.

Un ringraziamento non rituale, ma **sentito, forte**, perché **forte è il legame** che sento con tutti voi. Un saluto particolare, permettetemelo, lo voglio esprimere aViola, Petruzzello, Gravano, Cavallini gli Assessori ecc, ecc,

Ma veniamo alla nostra giornata, al Congresso che ci apprestiamo a celebrare.

È questo l'VIII° congresso Provinciale della FILLEA di Benevento che inserito nel percorso congressuale del XVI° congresso della Fillea e del XV° congresso della CGIL, ricade nel centenario della nascita della CGIL stessa. È questo senz'altro un orgoglio per chi come Noi, ogni giorno, nell'organizzazione e sul territorio, rappresenta questa grande organizzazione del lavoro.

Abbiamo iniziato il nostro percorso congressuale il 26 ottobre scorso con la prima assemblea congressuale di base alla Moccia Industria Laterizi di Montesarchio. L'ultima assemblea l'abbiamo tenuta sabato scorso con i lavoratori e le lavoratrici del settore restauro e beni culturali. Un'iniziativa importante che ha visto il coinvolgimento di numerosi lavoratori e lavoratrici e che per la prima volta, insieme a Livia Potolicchio della Fillea Nazionale, ha sviluppato una discussione organica e programmatica sulle cose che per il prossimo futuro ci dovranno impegnare.

In questo nostro percorso congressuale, abbiamo effettuato **28 assemblee di base**, divise in **17 assemblee nei luoghi di lavoro** e **11 nelle zone**. **6 sono state le assemblee negli stabilimenti a posto fisso**, **8 nei cantieri edili**, e **1 provinciale di settore**, quella appunto del restauro.



Abbiamo coinvolto nelle nostre assemblee oltre **400 lavoratori**, alcuni dei quali non iscritti. Abbiamo, inevitabilmente, affrontato tematiche proprie dei luoghi di lavoro ma, abbiamo anche colto l'occasione per discutere insieme ai lavoratori delle politiche sindacali della CGIL, delle lotte e del ruolo che la stessa, soprattutto negli ultimi 4 anni, ha saputo metter in campo: **perché la storia di questi ultimi 4 anni ci dice : la CGIL è l'organizzazione sindacale che sta in campo e che ha segnato le vicende politiche e sociali di questo periodo.**

Quattro anni fa, quando ebbe luogo il congresso scorso, discutevamo, all'indomani delle elezioni del Governo di centro-destra, dei danni che questo Governo avrebbe potuto produrre alla guida del Paese Italia. Ci interrogavamo se quella compagine governativa sarebbe stata capace di cogliere le opportunità che il contesto economico offriva oppure, se avesse solo ed esclusivamente dato corso ai propri programmi di leggine ad-personam.

Oggi, a distanza di questi quattro anni, quel bilancio da preventivo diventa consuntivo, ed il risultato è da brividi, si è andato oltre qualsiasi più pessimistica previsione. Ci sforzavamo ad immaginare i danni che sarebbero stati prodotti, ma non ne immaginavamo ne la portata ne la dimensione. A quattro anni di distanza l'Italia vive una situazione di crisi profonda; il nostro paese è oggi più disgregato, più diviso, più insicuro. Sono aumentati i poveri e i ricchi si sono ulteriormente consolidati. Il ceto medio è in pratica scomparso, tale e tanta è stato l'aumento del costo della vita e l'erosione che i salari hanno subito. Per non parlare poi dell'ultimo tentativo di modifica della Costituzione. È questo un tentativo di separatezza, di divisione dell'Italia che riporta l'orologio della storia indietro nel tempo di oltre un secolo, a prima dell'unità d'Italia.

Pensavamo si potesse intervenire in maniera sbagliata nella regolamentazione del mercato del lavoro, visto l'idillio, allora forte, tra Confindustria e il neo Presidente del Consiglio, ma non immaginavamo certo che il mercato del lavoro fosse così destrutturato e



del tutto inutile soprattutto dal punto di vista del governo vero delle dinamiche del lavoro. La legge 30, con le sue 11 deleghe, ha praticamente reso vano il ruolo delle istituzioni e delle rappresentanze sindacali.

Pensavamo si potesse condizionare lo sviluppo del sistema produttivo, ma non immaginavamo una tale destrutturazione ed un abbassamento di qualità delle aziende interessate.

Speravamo che il cantiere Italia, illustrato in una nota trasmissione televisiva, avesse qualcosa in più di una mera promozione pubblicitaria, di una televendita, oggi ne abbiamo la conferma: quello era solo uno spot pubblicitario.

Ci siamo opposti a questo tipo di politica in quanto ne vedevamo i limiti, ne individuavamo il pericolo di una strada bassa dello sviluppo, fatta di riduzione dei diritti, di compressione dei salari, di concorrenza sleale, di lavoro nero ed irregolare, di immigrati usati come mera merce, come braccia e non come uomini; ne perceivamo il rischio della precarizzazione del lavoro, della riduzione delle tutele, della volontà di lasciare mano libera agli imprenditori.

La CGIL in questi anni si è battuta, a rischio di isolarsi da CISL e UIL, su valori e contenuti importanti. La lotta a difesa dell'art. 18, con la ormai indimenticabile e storica manifestazione di 23 marzo 2002, lo sciopero del febbraio 2003 sul declino industriale, con indicazioni e proposte precise per uscirne, sono la testimonianza di un impegno continuo che la CGIL ha saputo mettere in campo.

Ma il declino imboccato dal nostro paese non è ovviamente solo la crisi dell'auto: è la caduta dei processi di qualità, dai settori manifatturieri a quelli del sapere e della conoscenza. Il declino sta nell'**Insostenibilità** delle scelte fatte, soprattutto quelle ispirate solo all'emergenza, ed è un limite che non riguarda solo il centrodestra, dato che viene da più lontano e potrebbe ancor più riproporsi ereditando proprio il disastro prodotto dal centro-destra.



L'Italia è oggi giunta ad un bivio: se non si cambiano scelte, valori e priorità, il Paese finirà per allontanarsi irrimediabilmente dall'Europa.

La CGIL prova, ancora una volta, ad indicare la strada per uscire dalla crisi in cui versa il Paese Italia, nelle sue tesi congressuali propone un progetto alto, fatto proprio di valori, scelte, contenuti, obiettivi e strumenti, determinazioni e passione civile per la ricostruzione e la rinascita dell'Italia.

Riprogettare il Paese. "Lavoro, saperi, diritti, libertà". Questo lo slogan del XV° congresso della CGIL. Un progetto fondato su quattro assi fondamentali:

- centralità del lavoro e sua qualità;
- obiettivo di una via alta allo sviluppo, fondata su conoscenza, innovazione, formazione, sostenibilità, spostando gli investimenti dalla rendita alla ricerca e all'innovazione di prodotto;
- programmazione democratica e partecipata dello sviluppo, nel quadro di un rafforzamento del welfare, inteso come fattore di sviluppo e di redistribuzione, e di una diversa politica fiscale;
- ruolo forte dei soggetti della rappresentanza sociale, e tra questi del sindacato e della CGIL.

Riprogettare il Paese significa anche riprogettare il suo sviluppo. Uno sviluppo in grado di intervenire sui principali fattori di crisi, materiali e immateriali, che assume la sua sostenibilità quale paradigma centrale delle nuove politiche produttive e sociali.

Riprogettare il Paese significa anche e soprattutto affermare un'idea di sostenibilità (dello sviluppo) che pervade il mercato, il lavoro e la stessa impresa.

Uno sviluppo sostenibile: è quello che esalta e valorizza le risorse che già abbiamo, che valorizza il territorio, le Città, i beni culturali e ambientali, i grandi servizi per la collettività, dalle infrastrutture per la mobilità a quelle per la vita sociale.



Un lavoro sostenibile: è quello che viene ricomposto nella dispersione ed è qualcosa che va oltre e viene prima di una Legge di riforma del mercato del lavoro, come la Legge 30 che assieme ad altri provvedimenti adottati da questo Governo, ha spinto verso una ulteriore fase di destrutturazione del mercato del lavoro e per questo il suo superamento resta uno dei principali obiettivi da perseguire, perché un lavoro sostenibile va proprio riprogettato, in funzione anche di un mercato del lavoro sostenibile.

Ma la sostenibilità spesso è vissuta e associata a politiche vincolistiche e restrittive; e per questo osteggiata, in quanto considerata freno allo sviluppo. Non se ne vede invece la ricchezza, il valore aggiunto che essa può sprigionare, anche in relazione alla creazione di lavoro, nuovo e qualificato.

Lo sviluppo sostenibile quindi, **non è contro** le infrastrutture, ma è **per le “buone opere pubbliche”**, è per la **riqualificazione urbana** e per la **valorizzazione del patrimonio culturale**.

L'idea stessa della **sostenibilità**, o di **“eccellenza”** come si conviene in questa provincia, contiene in sé il valore della **qualità**, della **democrazia**, della **libertà** e presuppone **la mobilitazione dei saperi**.

Una città, una provincia riorganizzata, dove, per esempio, il problema della casa non è solo il numero degli appartamenti disponibili per soddisfare la richiesta, ma la qualità dell'abitare, che a sua volta non è solamente la comodità degli arredi, ma il rapporto che quella casa instaura con le piazze, con la mobilità fisica e sociale, con i grandi scambi non solo commerciali ma anche culturali con le altre realtà, altre città e le periferie. È questa una città che risponde a un'idea moderna, innovativa di risanamento, di sostenibilità e di eccellenza? Penso di sì.



E la Cgil di Benevento, in questi quattro anni, su questi temi, ha più volte ragionato con le istituzioni di questo territorio, a partire dell'Ente Provincia, sullo sviluppo possibile e sostenibile; e la Fillea è stata mani e piedi dentro quei ragionamenti, anche perché da soli non andremmo da nessuna parte. Abbiamo però bisogno di capire quanto di quel ragionamento è diventata piattaforma rivendicativa del sindacato, quanto di quel ragionamento è diventata iniziativa concreta sul territorio, contrattazione territoriale, dato che molta di quella elaborazione e proposta riconduce proprio ad un'azione contrattuale.

La contrattazione d'anticipo, da sempre rivendicata dalla FILLEA, non trova ancora cittadinanza in un contesto territoriale dove innanzitutto è necessario intervenire preventivamente sul processo dell'appalto. Ciò, naturalmente, non può che configurare un esercizio territoriale e confederale della contrattazione, dati i soggetti, gli interlocutori, le controparti interessate. Laddove attuata, dimostra che esiste un rapporto tra qualità dell'opera e qualità del lavoro, soprattutto se si supera la scissione tra organizzazione del lavoro e manufatto.

In poche parole, **il modo come si realizza l'opera è parte integrante dell'opera stessa: questo deve essere il nostro concetto**, diametralmente opposto a quello predicato della Legge Obiettivo, ma attuato anche da Amministrazioni a noi vicine, che prevede la realizzazione dell'opera a tutti i costi, con tutti i mezzi leciti e ai confini del lecito.

I vari protocolli d'intesa sottoscritti con imprenditori ed istituzioni vanno in questa direzione. Ultimo in ordine di tempo l'entrata in vigore del DURC (Documento Unico di Regolarità Contributiva) quale ulteriore strumento di regolarità, trasparenza e legalità nel settore edile.

Del resto questo è il nostro terreno **prioritario** sul quale intendiamo combattere la nostra battaglia anche per la sicurezza sul lavoro, che in edilizia, in particolar modo, non è solo questione di applicazione della normativa specifica ma capacità di intervenire



sull'intera catena dell'appalto, dalla progettazione alla chiusura del cantiere per completamento dell'opera stessa. Le ultime morti avvenute in provincia ci ricordano drammaticamente la necessità di un'azione organica con le istituzioni che possa finalmente dare un chiaro segnale di svolta, un segno tangibile di un'iniziativa vera, mirata all'instaurarsi di una cultura alla sicurezza.

È proprio la cultura alla sicurezza, il terreno su cui la Fillea, sta mettendo in campo tutto quanto è possibile. In questi quattro anni abbiamo rilanciato le attività degli Enti Bilaterali, il ruolo e l'attività del CPT, fiore all'occhiello dei CPT della regione Campania, che giorno dopo giorno assume sempre più maggiore riferimento sul territorio sia per le istituzioni, per gli enti che per le aziende. E ancora, abbiamo istituito le figure territoriali dei rappresentanti alla sicurezza dei lavoratori edili, gli RLST, che da più di un anno, nei cantieri al di sotto delle 15 unità, e sono il 98 % dei cantieri della provincia, cercano di diffondere e radicalizzare la cultura alla sicurezza. E ancora, il rilancio delle attività formative della nostra scuola edile, legata a progetti regionali ed europei sulla formazione, completa l'obiettivo di un progetto più generale di rilancio degli Enti Bilaterali della Provincia di Benevento.

Per la Fillea, gli Enti Bilaterali sono soprattutto gli strumenti attuativi della contrattazione. Contrariamente ai luoghi comuni, manifestati anche in casa CGIL, gli Enti Bilaterali possono contribuire a rafforzare ed implementare la cultura del partenariato sociale, in un settore dove i processi di ricomposizione del lavoro e dell'impresa rappresentano una condizione indispensabile per favorire i processi di qualificazione e riqualificazione del settore edile.

Ma va ribadito un concetto. **La Fillea è contraria ad affidare alla bilateralità compiti impropri**, propri della contrattazione.

Al tempo stesso è utile riaffermare i margini entro i quali la bilateralità, *quale strumento di attuazione della negoziazione*, può farsi **strumento del coinvolgimento**



autonomo delle parti sociali nel governo dei processi del lavoro, dalla sicurezza alla formazione, ed in questo contesto declinare il tema della *certificazione non* in rapporto alla pretesa di settori dell'impresa, del sindacato e della politica di entrare a piene mani nella gestione dell'intermediazione di manodopera, ma con la necessità dei lavoratori di vedere accreditata, ad esempio, la formazione svolta ai fini del conseguimento di un avanzamento di carriera, secondo le importantissime conquiste degli ultimi rinnovi contrattuali in materia di inquadramento.

Il protocollo d'intesa del 14 dicembre 2004, realizzato di concerto con Filca, Feneal e Ance di Benevento, rappresenta, in provincia di Benevento, l'interpretazione autentica dello strumento di coinvolgimento autonomo delle parti sociali a cui prima facevo riferimento.

Tra qualche giorno apriremo con Filca, Feneal e Ance il tavolo delle trattative per il rinnovo del contratto provinciale dell'edilizia. Attraverso questo strumento vorremmo proseguire nella politica di rilancio del settore. Vorremmo continuare a produrre norme che mirano alla legalità, alla trasparenza, alla sana competitività tra le aziende, a migliori condizioni soprattutto economiche per i lavoratori della nostra provincia. La contrattazione di secondo livello, nella nostra provincia, è, e resta, lo strumento irrinunciabile per la costruzione di diritti e di tutele.

Così come lo rappresenta il Contratto Collettivo Nazionale, avendo ben chiaro ruoli e compiti assegnati a i singoli livelli di contrattazione.

Per cui va ribadito con fermezza:

- **Il modello contrattuale del 23 luglio 1993 va migliorato e non cambiato.**

Ma il lavoro svolto in questi quattro anni non è fatto solo di lavoro istituzionale, di accordi politici, è fatto anche di presenza territoriale, di una quotidianità importante, fatta di contatti continui, con il territorio e con i lavoratori.



Ma è dalle istituzioni che ci aspettiamo qualcosa di nuovo.

La nostra provincia nei prossimi anni sarà interessata da forti flussi economici. Forti investimenti infrastrutturali saranno realizzati sul territorio sannita. Sembrerebbero concretizzarsi, per farci uscire dall'isolamento cui siamo costretti ancora oggi, progetti storici come il raddoppio della Caianello-Benevento, già finanziato, l'autostrada Benevento-Caserta Sud, il completamento della Fortorina e della Fondo Valle Isclero, oltre all'attuazione di piani urbanistici e di sviluppo, come i PIT, i POR, il PRUST, che sono portatori di ingenti risorse economiche.

Iniziative importanti si muovono di concerto con le province e le regioni limitrofe. Grandi assi di collegamento stradale, come la Avellino-Benevento-Campobasso-Foggia, restituiscono alla nostra provincia una centralità perduta da tempo. Siamo nelle direttrici di collegamento est -ovest individuati dalla comunità europea e se le istituzioni faranno la loro parte ed il sindacato riuscirà ad aprire la giusta vertenzialità, Benevento potrà davvero essere la Strasbourg del mezzogiorno d'Italia.

La stessa regione Campania, nel documento strategico regionale 2007 - 2013, ha previsto per le zone interne, tra cui la provincia di Benevento, una nuova centralità. Si potrebbe addirittura ipotizzare il superamento della vecchia divisione in fasce costiere e zone interne, andando così al superamento della teoria del Rossi Doria, della polpa e dell'osso.

Oggi delle risorse investite nel settore degli appalti pubblici, solo il 5% delle risorse regionali arrivano sul territorio sannita, mentre ben il 50% si ferma a Napoli e un altro 39% tra le città di Salerno e Caserta.

Ma per superare ciò c'è bisogno di un grande impegno e di un forte ruolo delle istituzioni.



Per questo, se da un lato si può esprimere apprezzamento per il protocollo d'intesa sottoscritto a luglio scorso tra Provincia e Prefettura di Benevento per un controllo di legalità su tutto il settore, dall'altro se ne intravede il rischio insito nella troppa autoreferenzialità. Penso sia più opportuno coinvolgere tutti i soggetti sociali, imprenditori, sindacati, enti di vigilanza, enti bilaterali e non chiudersi in un rapporto a due. Credo, inoltre, che sia utile allargare e ridefinire l'accordo per far sì che i soggetti che operano sul territorio possano apportare il loro contributo e la loro esperienza.

Un impegno che chiediamo a piena voce, pur riconoscendo che le istituzioni spesso non ci lasciano tranquilli in quanto ne vediamo i limiti non tanto nella intercettazione delle risorse economiche, e la provincia di Benevento in questo ha dimostrato ampiamente di saperlo fare, quanto nella gestione delle stesse.

L'11 ottobre scorso abbiamo discusso, in un'iniziativa pubblica organizzata Fillea, su "Sistema di Impresa e ruolo delle Istituzioni" nel settore delle costruzioni. Lo abbiamo fatto con rappresentanti del mondo dell'imprenditoria e delle istituzioni. I dati emersi dalla ricerca e presentati erano e sono dati preoccupanti, in quanto evidenziavano il grave stato di crisi in cui versano le aziende locali, ma anche regionale, visto che lo scenario era stato confermato da un'iniziativa analoga della Fillea Campania.

Un settore, quindi, fortemente destrutturato, con un numero di addetti per azienda che si è ulteriormente abbassato passando da 4 a 2,5 addetti per azienda dispersi nei 2567 cantieri della provincia. I dati economici sono ancora più drammatici. I livelli di paga sono diminuiti e diminuite sono le ore dichiarate mensilmente per ogni singolo lavoratore. Quattro anni fa le ore mensili dichiarate per lavoratore si attestavano su una media delle 130 ore mensili, oggi sono di poco superiore alle 100 e per alcune aziende addirittura meno.

La conquista delle 40 ore settimanali doveva diventare un elemento di regolarizzazione del settore, invece è stato vissuto come un dato statistico su cui versare la quota di contributi INPS. Anche dal lato salariale le cose non vanno meglio. Un



lavoratore edile percepisce oggi una paga giornaliera più bassa di quella erogata quattro anni fa. L'introduzione dell'Euro ha addirittura peggiorato le cose. Gli arrotondamenti si sono fatti sentire in maniera negativa per i lavoratori.

Ma dal convegno è emerso con chiarezza un altro aspetto. Il ruolo delle istituzioni che non c'è. Lo dicevo prima, quando parlavo di sostenibilità dello sviluppo e della contrattazione d'anticipo. Di quello che è il nostro concetto di realizzazione dell'opera pubblica, che è parte integrante dell'opera stessa.

Abbiamo lanciato qualche anno fa il "*Cantiere Qualità*" qualcosa più di un'intuizione, una scelta strategica che ha impegnato tutta la nostra organizzazione nel tentativo di fare, in questi anni di crescita del settore, un'occasione importante, forse irripetibile, per migliorare non solo le condizioni di vita dei lavoratori del settore che noi tuteliamo e rappresentiamo, ma anche per affermare un'idea di sviluppo del settore e del Paese che dia una risposta alta alla sfida competitiva alla quale il Paese è inesorabilmente chiamato.

E il "*Cantiere Qualità*" vogliamo perseguirlo ad ogni costo, con tutti gli strumenti che abbiamo. Per noi la qualità dell'opera, viene prima di ogni altra cosa. Questa è la sfida che lanciamo alle istituzioni. Non siamo per la realizzazione delle opere a tutti i costi, con tutti i mezzi leciti e ai confini del lecito.

Ma qual'è il ruolo che le istituzioni intendono svolgere. Vogliono continuare a nascondersi dietro le normative scellerate della Legge Obiettivo? Vogliono continuare a nascondersi dietro le false attività e alle false certificazioni delle direzioni lavori? Vogliono continuare a nascondersi dietro la falsa morale che gli eccessivi controlli sono causa di morte delle aziende? O vogliono invece interpretare il ruolo a loro assegnato, quello di garanzia, di vigilanza, quello di un'eticità nella gestione del cosa pubblica ormai scomparsa. Questa è la vera sfida per chi è preposto alla gestione delle pubbliche amministrazioni.

L'assunzione di una responsabilità guidata da un'etica e una moralità sociale.



Lo ribadivo l'11 di ottobre e lo ribadisco oggi. Sindacati, Lavoratori e Imprenditori, non possono *nulla* contro *questo* mercato delle opere pubbliche se il committente non adotta da subito una buona pratica di gestione, ispirata alla politica del buon padre di famiglia, selezionando a monte le aziende sane per la realizzazione delle opere e se, nei confronti delle direzione lavori, non pretenda innanzitutto l'applicazione di un codice deontologico, etico che risponda prima di tutto ai diritti del committente e dei dipendenti delle aziende affidatarie.

Se davvero crediamo nella possibilità di invertire la linea di tendenza e vogliamo incamminarci sulla strada della qualificazione del settore edile, è necessario avere sempre il polso della situazione.

Per questo ritengo che l'azione congiunta, delle parti sociali e delle istituzioni, debba partire dal monitoraggio continuo di quanto succede sul territorio. **Un osservatorio del settore delle costruzioni** per monitorare, analizzare, vagliare, discutere assieme per meglio individuare le strategie e gli interventi da effettuare.

C'è poi bisogno di un **sistema di norme e di incentivi** al fine di creare un sistema virtuoso che sappia premiare nel modo giusto le aziende sane che operano nel settore delle costruzioni e nello stesso tempo penalizzare le imprese con comportamenti illegittimi.

Penso all'**introduzione di criteri di eticità minima** sui cantieri oltre i quali l'Ente appaltante debba provvedere alla revoca l'appalto stesso. Da questo punto di vista mi sembra un utile riferimento il protocollo d'intesa sottoscritto da CPT e IACP di Benevento in cui si prevede la sospensione dall'albo di fiducia delle imprese che non rispettano le norme di sicurezza.

Così come mi sembra allo stesso tempo utile il decalogo del cantiere etico sulla sicurezza, dove si arriva alla sospensione del cantiere fino a che le aziende non si adeguino.

Ma se queste non dovessero essere le direttrici verso le quali indirizzare le nostre forze, la nostra battaglia sul territorio sarà combattuta con armi spuntate. È come se al



duello con la illegalità i nostri padrini, che sono le istituzioni, fossero alleati con i nostri sfidanti.

Diventa, quindi importante come il prossimo contratto integrativo provinciale del settore edile, possa essere lo strumento attraverso il quale individuare le strategie contrattuali che ci permettano di perseguire i criteri della legalità e dell'efficienza al settore.

Penso che i presupposti ci siano tutti soprattutto alla luce di un ritrovato rapporto unitario con Filca e Feneal.

Ed è proprio questo ritrovato rapporto, con i cambiamenti intervenuti nella rappresentanza, che ha fatto sì che nell'arco dell'ultimo anno le politiche di settore subissero un'accelerazione repentina. E il documento programmatico di rilancio degli enti bilaterali della provincia di Benevento sottoscritto a dicembre 2004 ne è la prova tangibile. In quel documento risiede non solo lo spirito unitario, forte, di una politica di rilancio del settore, ma lì troviamo il filo conduttore di un pensiero. Partire dal rilancio degli enti bilaterali per imprimere al settore una forte sterzata in tema di legalità, trasparenza, qualificazione e riqualificazione delle professionalità, cultura della sicurezza, assistenza e tutela dei diritti dei lavoratori.

Quella è la dimostrazione di come la contrattazione e la concertazione, se ricca di contenuti e di qualità, possa dare accordi importanti, per il settore tutto, sia per le aziende che per i lavoratori.

Fillea, Filca e Feneal, hanno imboccato la strada giusta per imprimere sul territorio una nuova stagione di unitarietà, ricca di contenuti e di progettualità. Ci accomuna anche la voglia di dimostrare che insieme si può, che l'unità nella diversità è una ricchezza per tutti. A che serve avere idee importanti se non sono condivise da chi ti è affianco?

È con questo spirito che ci prepariamo ad affrontare gli impegni unitari futuri.

Ma come ci attrezziamo per affrontare le sfide future? Cos'è oggi la FILLEA sul territorio.



Al congresso scorso contavamo 1181 iscritti. Venivamo da un quadriennio importante e contavamo una crescita in termini numerici abbastanza sostenuta. Oggi, a distanza di altri quattro anni, le posizioni si sono ulteriormente consolidate. Nel 2001 eravamo la prima categoria tra gli attivi con qualche iscritto in più rispetto alla F.P. oggi continuiamo ad essere primi ma con alcune centinaia di unità in più, circa 500.

Siamo passati dal 9% al 12% degli iscritti totali alla CGIL, compreso i pensionati.

Mentre nel 2001, rappresentavamo il 24% degli iscritti attivi, oggi rappresentiamo il 30%.

In termini numerici assoluti, in quattro anni siamo cresciuti di 484 iscritti. Passando dai 1197 del 2001 ai 1681 del 2004, e il 2005 potrebbe addirittura proiettarci oltre i 1700 iscritti.

In quattro anni abbiamo raccolto qualcosa come 2000 nuove adesioni sindacali, altro che numeri artefatti. Peccato, che di queste, solo 1000 sono quelle che si sono trasformate in iscrizioni reali. Chiaro segnale, questo, di una forte presenza di lavoro nero nel settore edile. Ciò nonostante, la crescita è evidente, per chi non se ne avesse accorto, così com'è evidente la crescita di rappresentatività della FILLEA nel settore edile della provincia di Benevento.

Siamo passati, infatti, in Cassa Edile, da una rappresentatività del 23% del 2001 al 34% del 2004. Come la rappresentatività, anche la sindacalizzazione nel settore è cresciuta, è passata, infatti, dal 45% di quattro anni fa al 55% del 2004. Tutto ciò si è verificato in un contesto in cui la platea a disposizione resta immutata.

Infatti, gli addetti del settore edile dal 2001 al 2004 crescono solo di 50 unità, 4185 nel 2001 a fronte dei 4235 del 2004.

Emerge chiaramente, da questi dati, l'enorme mole di lavoro messo in campo dalla categoria. La presenza sul territorio, sui luoghi di lavoro, l'assunzione in carico di tutte le



difficoltà rappresentate dai lavoratori, la costruzione di un rapporto basato sulla fiducia, che giorno dopo giorno è cresciuta sempre più, sono questi gli elementi che ci hanno caratterizzato, che ci hanno permesso di poter costruire quotidianamente la categoria che oggi portiamo all'VIII° congresso Provinciale.

Un patrimonio a disposizione del territorio ma anche della CGIL.

Un patrimonio costruito con l'aiuto della Fillea Nazionale e della Fillea Regionale. Le strutture si sono spese sia sul piano economico che organizzativo. La scelta della Fillea Nazionale di dirottare sul territorio le risorse economiche perché è lì nelle trincee che occorrono le maggiori risorse, affiancata dalla politica di premialità della Fillea Regionale per le strutture più attive hanno fatto sì che i territori più dinamici potessero avere maggiori risorse economiche a disposizione.

Ma anche la gestione politica della Fillea Nazionale, assieme alle altre OO.SS., che ha chiuso una stagione contrattuale, soprattutto per gli edili, senza una sola ora di sciopero riconoscendo gli aumenti economici richiesti, ha fatto sì che le politiche territoriali trovassero strade parzialmente spianate. Così come l'attività politica della Fillea Campania, su sicurezza, appalti, restauro, l'attuazione di un programma di formazione, precursore del programma nazionale, ha dato un contributo politico importante alle attività territoriali.

Tutto ciò ci consegna una FILLEA pronta a nuove sfide, una FILLEA confederale, forse la categoria più confederale.

Ma quanto la CGIL è in grado di valorizzare il lavoro prodotto di una categoria, come diciamo noi, di fabbricatori? Quanto la confederazione ha compreso i meccanismi di questa categoria, come la precarietà del rapporto di lavoro, i meccanismi di proselitismo e di approvvigionamento delle risorse economiche? La Fillea vuole esedre sempre più Confederale, ma chiede alla Confederazione di stare affianco della nostra categoria.

Sarebbe opportuno aprire una fase di ragionamento sulla nuova confederalità, partendo da due temi portanti: politiche e risorse.

La CGIL incamera risorse economiche e aumento degli iscritti, ma quanto restituisce in termine di servizi e di investimenti?



Siamo nella CGIL e la sentiamo nostra più di chiunque altro, ma ciò che ci ruota intorno va ridefinito. Poter pensare che vi siano categorie operaie, fatte di braccia e di truppe da spostare all'occorrenza, e categorie intellettuali capaci di dirigere le truppe a disposizione, ci inquieta.

La Fillea è dentro la confederazione pronta ad accettare ruoli e compiti che gli saranno assegnati. E credo che il miglior modo sia quello di decidere insieme come utilizzare le risorse a disposizione, siano esse uomini o idee.

Alla CGIL di Benevento chiediamo di accelerare la fase di contrattualizzazione del proprio progetto. La nostra organizzazione, dal punto di vista politico è stata sì dentro il dibattito politico territoriale, ma credo che si debba spingere sull'acceleratore della negoziazione; puntare a portare risultati concreti in grado di incidere sulla realtà territoriale in modo progressivo.

Vorrei ringraziare anche il gruppo dirigente confederale; a cui va dato atto di esseri spinto più in là di quanto potesse per dare a tutti noi una sede, una struttura fruibile, funzionale e accogliente. Ma anche un'organizzazione che è stata in grado di aprire diverse sedi territoriali, che a volte sono sotto utilizzate dalle categorie, che non sono diventate ancora punto di riferimento per tutta l'organizzazione.

Lasciatemi infine ringraziare Antonio per il lavoro quotidiano svolto. In questi quattro anni si è impossessato sempre più delle peculiarità della categoria, portando nelle sedi periferiche, sui cantieri edili, costanza, dedizione, impegno, passione sindacale, grazie anche alla presenza costante nella nostra sede provinciale di Claudio, che è diventato punto di riferimento dei tanti lavoratori che si rivolgono alla Fillea e che qui voglio cogliere l'occasione per ringraziarlo per il grande contributo portato alla Fillea e che oggi per il raggiunto pensionamento è iscritto e delegato SPI. A Claudio ancora voglio augurare di non interrompere il suo impegno sindacale perché ritengo che nella passione, di cui ne è portatore e che in questi anni ha manifestato, risiede molta di quella ideologia politica che per generazioni ha affascinato il mestiere del sindacalista. E infine gli ultimi arrivati, da Mariano, il nuovo che avanza, il futuro della nostra categoria, accolto in maniera eccezionale da parte di tutti i dirigenti della Fillea e non solo, per il modo come da subito è



riuscito a esternare la propria vocazione, a Lina per il suo impegno puntiglioso e specifico in un settore nuovo per la Fillea qual'è il restauro.

Vedete, provo un pizzico di orgoglio nell'elencare le cose che in questi quattro anni abbiamo realizzato, anche perché le cose fatte sono state fatte con passione, con dedizione, con sacrificio, soprattutto economico, visto che abbiamo dovuto far sempre ricorso agli aiuti del regionale e del nazionale.

Ma penso che i sacrifici richiesti siano stati ampiamente ripagati.

I quattro anni che ci lasciamo alle spalle sono quattro anni importanti, i risultati raggiunti sono pregevoli, oltre all'incremento del numero degli iscritti, la struttura è stata impegnata in attività importanti, oltre a quelle Confederali è stata dedicata attenzione soprattutto a quelle formative. La partecipazione al Master della Fillea Nazionale da parte del sottoscritto, conclusosi da qualche giorno e la partecipazione al Master CGIL Campania da parte del compagno Di Gioia sono queste due attività, questi due impegni affrontati dalla struttura provinciale che ci proiettano verso un innalzamento qualitativo dei quadri dirigenti presenti nella Fillea di Benevento.

E ancora la partecipazione con i compagni della struttura provinciale ed altri 5 delegati dei luoghi di lavoro alle attività formative poste in essere dalla Fillea Campania testimoniano quanto la FILLEA di Benevento abbia creduto nell'attività formativa dei quadri dirigenti.

Crediamo, scusatemi se uso il plurale, ma è la forma che più trovo consona in quanto condivisa dai compagni della categoria, crediamo nella formazione dei quadri dirigenti e nella formazione continua, crediamo in una Fillea confederale e in una CGIL con maggiore confederalità, crediamo in un sindacato dei lavoratori senza distinzione di ruolo, sia esso fisico o intellettuale, crediamo in un sindacato generale, multietnico, multiculturale, crediamo in un sindacato delle pari opportunità, crediamo in un sindacato che fa della politica della contrattazione il valore primario, ma attento e capace di offrire ai propri



VIII° Congresso Provinciale
FILLEA CGIL Benevento



relazione di Vincenzo Maio
Segretario Generale Provinciale FILLEA CGIL Benevento

iscritti servizi adeguati ed efficienti, crediamo nel valore universale del lavoro, della solidarietà, dei diritti, dei saperi, della libertà, della fratellanza. Questi saranno i valori con cui tutti i giorni ci muoveremo sul territorio per portare in ogni luogo i valori della CGIL. La grande organizzazione dei lavoratori e dei cittadini.